

II Domenica di Avvento (ciclo B)

Lectures: Is.40, 1-5.9-11; Sal.84; II Pt.3, 8-14; Mc.1, 1-8

Abbiamo iniziato da una settimana l'Avvento. Un nuovo tempo di Avvento, l'inizio di un nuovo anno liturgico. Ma con questo la Chiesa non si limita a ripetere ciclicamente dei riti e delle tradizioni, perché l'Avvento è legato al Natale, e il Natale alla nascita di Cristo. Quando si dice Avvento, si dice sempre qualcosa che ha anche il sapore della novità, come è nuova una nascita. Se è vero che Gesù è nato una sola volta a Betlemme nel suo corpo umano individuale, e questo evento è unico e irripetibile, contemporaneamente è anche vero che questo Natale non è rimasto lontano nel tempo: se fosse rimasto lontano nel tempo, prima o poi ci saremmo stancati di celebrarlo, perché il suo ricordo si sarebbe perso nella storia, o sarebbe rimasto affidato agli studiosi delle religioni antiche.

Perché questo non avviene e anche quando la vita cristiana appare più stanca e mortificata essa non si estingue mai nel corso della storia? Non c'è mai stata istituzione, impero, potere, cultura, religione, al di fuori della Chiesa che non abbia seguito questa parabola discendente verso l'estinzione, a mano a mano che la distanza nel tempo dalla nascita del fondatore andava aumentando.

Il motivo è che la presenza reale di Cristo continua a nascere nella Chiesa: essa non si limita a ripetere parole, a commemorare eventi antichi, ma in essa effettivamente la presenza del Signore rinasce e può essere incontrata e riconosciuta per gli effetti visibile che produce oggi.

Avvento, perciò significa un legame così forte con il passato (tradizione) che il passato si rende presente (rinascita): e l'evento passato che è presente è Cristo.

Così la Chiesa, per essere totalmente fedele alla sua tradizione è stata resa, dal Signore, capace di farlo rinascere rinascono essa stessa. Ad ogni Avvento noi in certo senso ricominciamo da capo, per vivere davvero la tradizione. E rinascono, essa supera quella legge dello sgretolamento, della decomposizione che è propria di tutte le cose di questo mondo: la forza della Chiesa non sta in una sua esenzione dalla legge che governa le realtà storiche e materiali, che tendono a invecchiare e a perdere forza, ma nella possibilità che le è donata dallo Spirito Santo, di ricominciare da capo a vivere la tradizione, di veder rinascere Cristo, annunciato, seguito in pienezza, riconosciuto presente e operante.

Così la Chiesa compie l'opera di Giovanni Battista, che la liturgia di questa domenica vede collocata al suo centro. La Chiesa non è come le altre istituzioni anche religiose, così come Giovanni non fu come gli altri profeti. Gli altri profeti parlavano di un Messia che non c'era ancora, Giovanni parlava di un Messia che era suo contemporaneo, lo indicava presente, conduceva la gente ad incontrarlo e a seguirlo rimanendo alla sua presenza, in sua compagnia.

Così la Chiesa non parla di un Cristo che è assente, ma che è presente in essa, come nel suo vero corpo. In essa non mancano mai persone che, come Giovanni, evidenziano questa presenza e conducono altri a farne esperienza in una comunità cristiana.

Ma da questa rinascita di Cristo oggi, nella Chiesa, che avviene attraverso quel ricominciare che viene indicato dal tempo di avvento (avvenimento di rinascita), e che per

noi ancora più concretamente è indicato dal tempo del biennio della fede, produce la rinascita di quanti da questo avvenimento sono investiti, o almeno toccati:

— la mia rinascita, il mio ricominciare, per cui mi accorgo di incominciare solo ora a comprendere qualcosa di Cristo e della Chiesa, della mia fede;

— la rinascita di una comunità attorno a chi, come Giovanni, ha avuto il carisma di indicare agli altri il Signore presente;

— la rinascita di un popolo cristiano, perché un comunità che si concepisce come corpo di Cristo presente, ed è guidata a vivere di conseguenza, sviluppa una cultura, un patrimonio di esperienze e di forme comunicative, di tradizioni che la rendono così unita da essere un popolo.

La caratteristica principale del popolo cristiano è il suo essere diverso dagli altri, quello di avere qualcosa di più grande da vivere e da proporre: ciò che rende interessante il cristianesimo non è il suo dialogare, il suo assimilarsi a tutti, ma il suo portare qualcosa di più grande, il possedere un fascino umano desiderabile. Da dove viene questo fascino umano che non manca mai là dove la Chiesa rinasce? Che lo si voglia o no esso viene da Cristo: questa è la proposta credibile della fede.

Bologna, 5 dicembre 1993